

NOVEMBRE 2005

IL FOGLIO della PASTORALE

SOCIALE e del LAVORO di MILANO n. **162**

SITO INTERNET: www.chiesadimilano.it/lavoro - POSTA ELETTRONICA: lavoro@diocesi.milano.it

In questo numero:

*Sintesi della Nota pastorale della
Commissione Episcopale per i problemi
sociali e il lavoro, la giustizia e la pace*

“Frutto della terra e del lavoro dell’uomo”

MONDO RURALE CHE CAMBIA E CHIESA IN ITALIA

Alcuni appuntamenti

- Coldiretti
- Sindacalisti
- Gruppi aziendali

IL COMPENDIO: QUALE RILANCIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA?

Prof. Luigi Pizzolato

I PRINCIPALI DOCUMENTI DELLA
DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

GAUDIUM ET SPES

Don Raffaello Ciccone

**Sono disponibili in Ufficio i foglietti per
la benedizione natalizia dei luoghi di lavoro**

“Frutto della terra e del lavoro dell’uomo”. **Mondo rurale che cambia e Chiesa in Italia**

INTRODUZIONE

1. Vicini alla gente delle campagne e delle montagne. Le comunità cristiane hanno condiviso gioie e sofferenze del mondo rurale e sono state un riferimento cercato e amato. Questa vicinanza va rinnovata per orientarsi in un contesto di cambiamenti epocali che rischiano di travolgerne identità e valori.

2. Un nuovo documento dopo trent’anni. La Commissione Episcopale per i problemi sociali, l’11 novembre 1973, pubblicò una nota dal titolo *La Chiesa e il mondo rurale italiano*.

3. Sulla scia degli orientamenti pastorali del decennio. Ogni anno, la *Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace* offre una riflessione puntuale in occasione della Giornata del Ringraziamento, che si celebra nel mese di novembre. È apparso opportuno tracciare una riflessione più articolata, sulla spinta dello stesso ambiente rurale, ma anche per declinare quanto gli orientamenti pastorali del decennio chiedono alle comunità cristiane per *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, un mondo che cambia anche per la gente della terra.

4. Mutamenti in atto, prospettiva ecologica, impegno di evangelizzazione. La nota è strutturata in tre parti.

1. *Rapporto tra la terra e l’uomo*: mutamenti in atto nel mondo agricolo.

2. *Rapporto tra mondo rurale ed ecologia*.

3. *Nuova evangelizzazione da offrire al mondo rurale* in profonda trasformazione, con particolare riguardo al ruolo in essa della parrocchia.

I. LA TERRA E L’UOMO

5. Plasmati dalla terra, viventi per il soffio di Dio. Un vincolo inscindibile lega il genere umano all’ambiente: la terra non è solo una casa per l’uomo, è la sua origine e in qualche modo il suo destino verso «un nuovo cielo e una nuova terra» (Ap 21,1). La terra, appena uscita dalle mani di Dio e affidata all’uomo. Plasmando la donna, Dio crea la famiglia umana, a cui in solido è affidato il giardino.

6. Responsabili del dono di Dio. Il dono della creazione è affidato da Dio a tutti gli uomini e nessuno può esserne escluso.

7. Sfide e opportunità nei mutamenti. Nel nostro tempo di rapidi cambiamenti il rapporto tra la terra e l’uomo è caratterizzato da alcuni fenomeni nuovi che costituiscono sfide e opportunità. Ne ricordiamo alcuni.

8. La globalizzazione. Le politiche agricole europee hanno permesso anche all’Italia di supportare i redditi degli operatori con forme di sostegno dei mercati dei prodotti agricoli. Il loro progressivo estendersi ha generato, però, un elevato costo finanziario per il bilancio comunitario e forme di “protezionismo” commerciale dagli effetti pesanti anche per alcuni produttori dei Paesi in via di sviluppo. Ora, con la globalizzazione, si è innescato un processo di liberalizzazione che ha messo in crisi il modello agricolo tutto sbilanciato a favore dei prodotti generici e privi di qualità. Le politiche di cooperazione possono contribuire a mutare gli equilibri dei Paesi europei. Anche nell’ambito agricolo la globalizzazione può essere una risorsa oppure una fonte di maggiori squilibri.

9. L’allargamento dell’Unione Europea. L’ampliamento dell’Unione Europea a 25 Paesi rimette in discussione l’impostazione tradizionale delle politiche agricole. Dal 2003, al vecchio paradigma del sostegno dei prezzi agricoli si è sostituito un modello nuovo, che ha tre caratteristiche fondamentali: sostegno non più indiscriminato ma selettivo alle quantità prodotte; valorizzazione di una produzione che tenga conto della biodiversità e della conservazione del territorio; attenzione alla domanda dei consumatori, quindi alla salubrità delle culture e ai prodotti tipici e di qualità. L’allargamento dell’Unione può indurre preoccupazioni per la dilatazione delle spese e minaccia sul piano commerciale. Tali timori non possono però fermare il cammino dell’Unione Europea. Vanno perseguite una condivisione più alta delle culture e la promozione della pace.

10. L’innovazione culturale e tecnologica. Le nuove tecnologie agricole e alimentari hanno offerto in questi anni cibo abbondante e a basso costo, vera opportunità per la piaga della fame nel mondo. Ma il problema della fame dipende non tanto dalla disponibilità complessiva di cibo a livello globale, ma dalla distribuzione non equa delle capacità di produzione e da fattori di arretratezza e ingiustizia economica e sociale. Il problema della fame è connesso alla povertà, parte delle sue cause e dei suoi effetti. Le tecnologie agricole-alimentari da sole non sono sufficienti, se non intervengono anche cambiamenti nelle priorità politiche, nell’organizzazione sociale e nell’ordine economico. Inoltre molte tecnologie hanno comportato effetti collaterali indesiderati e pressioni su altre risorse, come l’uso intensivo di prodotti chimici e un grande fabbisogno di acqua. Ogni tecnica deve rispettare il criterio di una corretta applicazione, seguendo i principi morali che salvaguardano la dignità della

persona e il bene comune.

11. Il bisogno di un'agricoltura di qualità e non tanto di quantità. La qualità ha dei costi, da ripartire equamente tra produttori e consumatori.

12. Il rapporto con l'ecologia. La città, che continua a espandersi, non deve violare il mondo agricolo, ma rispettarne terreni e spazi. Il crescere di una generalizzata coscienza ambientale è un'occasione importante per il mondo agricolo, poiché favorisce un riferimento per le culture urbane in ricerca di una migliore qualità della vita. L'ecologia è, oggi, una sfida e un valore. È necessario perciò un impegno educativo specifico e qualificato in particolare verso le nuove generazioni, perché imparino ad amare e rispettare la natura, mantenendone la bellezza e rendendola sempre accogliente e feconda.

13. Le aziende agricole. Le aziende agricole sono oggi frequentemente a conduzione individuale e non più familiare. Ciò fa crescere l'esigenza di un maggior collegamento tra loro e con il territorio.

14. Valori permanenti. Pur in presenza di tante mutazioni, nel mondo rurale restano tuttavia intatti molti valori tradizionali, anche se vissuti oggi in modo diverso: la qualità del cibo, l'accoglienza, la solidarietà, la condivisione della fatica nel lavoro.

15. La qualità del cibo: ricerca di qualità, cultura, legame con l'ambiente, tipicizzazione personale.

16. Forme nuove per l'accoglienza: l'agriturismo, l'accoglienza dei neo-rurali, l'impatto con l'immigrazione extracomunitaria. Quando la scelta dei nuovi venuti si incrocia con la positiva accoglienza da parte dei già residenti, l'incontro diventa fecondo per tutti. L'impatto, in particolare, dell'immigrazione extracomunitaria, che oggi è uno dei fattori necessari e decisivi per il mantenimento stesso del mondo agricolo, sta lentamente cambiando il volto anche dei paesi più interni e marginali.

17. Rinnovare la solidarietà. Il mondo rurale ha provvidenzialmente conservato forme e gesti tradizionali di solidarietà: comunanze, usi civici, aiuto reciproco fra vicini, prestito di generi alimentari, di denaro e di macchine agricole, scambio di manodopera. Oggi, è opportuno rilanciare le forme associative di solidarietà, come le cooperative e le casse rurali, oggi banche di credito cooperativo, nate all'interno delle comunità ecclesiali, che per oltre un secolo sono state elementi di garanzia e fonti di sviluppo sociale, economico e culturale. Tale solidarietà va allargata oltre i confini nazionali, per divenire sostegno e accompagnamento di zone del Sud del mondo economicamente più fragili.

18. La fatica del lavoro. Tradizionalmente associata all'agricoltura è pure l'attenzione per il significato della fatica e la sua accettazione come sforzo fisico necessario per conseguire i frutti della terra. Nonostante la meccanizzazione e la modernizzazione, il lavoro agricolo assorbe tempo, ha orari poco comodi, espone alle intemperie, domanda energia fisica e abilità manuali.

II. IL MONDO RURALE E L'ECOLOGIA

19. Una novità che chiede responsabilità. L'accresciuta sensibilità ecologica ha fatto crescere il senso della responsabilità verso il creato.

20. La sicurezza alimentare. Nei Paesi dai redditi elevati la sicurezza alimentare non riguarda l'accesso al cibo, ma la sua salubrità. La sicurezza alimentare richiede impegno e attenzione da parte dei diversi operatori del processo di produzione e da parte delle autorità pubbliche cui compete la vigilanza in materia di sicurezza degli alimenti e la verifica degli effetti, diretti o indiretti, delle nuove tecnologie.

21. Gli organismi transgenici. Una particolare attenzione va prestata agli effetti degli organismi transgenici sull'uomo e sull'ambiente. Su un argomento così delicato ci pare opportuno fare diretto riferimento a quanto saggiamente esprime il *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*: «Le moderne biotecnologie hanno un forte impatto sociale, economico e politico, sul piano locale, nazionale e internazionale: vanno valutate secondo i criteri etici che devono sempre orientare le attività e i rapporti umani nell'ambito socioeconomico e politico. Bisogna tener presenti soprattutto i criteri di giustizia e solidarietà». Necessita una particolare cautela, unita a ulteriori ricerche scientifiche.

22. I prodotti tipici. È importante potenziare la strada della tipicità dei prodotti agricoli tradizionali, offrendo un proprio orientamento sul modello economico, sociale e culturale di sviluppo, fondato su un sapiente recupero della tradizione agricola e alimentare.

23. Agricoltura e difesa del territorio. Gli agricoltori appaiono oggi non solo produttori di beni materiali fondamentali, ma sempre più custodi di un territorio amato e servito. I paesi rurali delle zone interne sono fondamentali sul piano qualitativo e dell'equilibrio territoriale complessivo. Agli abitanti delle zone rurali interne vanno garantiti gli stessi diritti e la stessa dignità dei cittadini e degli agricoltori che operano in pianura.

24. Giovani in agricoltura. È necessaria una nuova cultura che valorizzi la dignità di chi sceglie di rimanere a lavorare in campagna. A tale dignità deve contribuire l'azione educativa della famiglia, della scuola, della comunità ecclesiale. Perché i giovani possano restare, occorre anche garantire ai piccoli comuni le condizioni necessarie per una dignitosa qualità della vita, con servizi adeguati e opportunità di scambi relazionali. Occorrono inoltre nuove politiche che favoriscano l'accesso dei giovani al mercato fondiario e degli affitti, strumenti fiscali adeguati, sostegno nella fase iniziale dell'attività aziendale, politiche che premiano il progetto più che il soggetto. In particolare con l'accesso a forme di credito agevolato per i giovani agricoltori.

25. "Sorella acqua". Nodo fondamentale è oggi

l'uso saggio dell'acqua, bene primario, decisivo per lo sviluppo e la crescita del mondo rurale in tutti i suoi aspetti. C'è in Italia molto spreco di questa risorsa, sia per lo scarso valore che non pochi erroneamente le attribuiscono, sia per un sistema di gestione e distribuzione inadeguato. Intorno all'acqua si possono determinare nei prossimi anni nuovi conflitti e contrapposizioni nel mondo e nel nostro Paese. Se si privilegia una produzione di qualità, la disponibilità di acqua abbondante e di buona qualità può risultare determinante. L'acqua è un bene di tutti e per tutti. Essa non va sprecata, ma custodita con uno stile di vita sobrio, a cominciare dalle famiglie. È necessario fare adeguati investimenti per salvaguardare tale bene: dighe, canalizzazioni, acquedotti, ecc. C'è bisogno di un controllo attento e rispettoso del territorio, evitando cementificazioni, eccessive trivellazioni, ecc.

III. PER UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE DEL MONDO RURALE

26. Annunciare il Vangelo della terra e del lavoro dell'uomo. È decisiva oggi una nuova spinta evangelizzatrice, che sappia riproporre con forza quanto la parola di Dio dice al mondo della terra e saper affrontare i punti di debolezza con cui l'azione pastorale si deve oggi confrontare.

27. Il creato parla di Dio. Il racconto della creazione è quasi un primo Vangelo, una parola di salvezza che ci viene incontro dalle pagine iniziali della Bibbia (cfr *Gen* 1-3). Il mondo non è frutto del caso, ma dono dell'amore di Dio. La terra è lo spazio in cui è possibile fare esperienza di Dio, luogo in cui egli si manifesta (cfr *Sal* 18,1-7).

28. Coltivare e custodire il giardino. La terra è come un giardino. L'uomo è stato posto in questo giardino «per coltivarlo e custodirlo» (*Gen* 2,15). Lavorare la terra con rispetto è anche esserne i custodi, presidiarla, impedirne il degrado e garantirne la funzione per uno sviluppo sostenibile. Dominare la terra non significa trattarla senza criterio, con l'arroganza di chi ne può disporre a piacimento, ma abitarla responsabilmente, come custodi e giardinieri, per tutelarne l'integrità, anche con l'aiuto della tecnica. L'uomo non è il proprietario, ne ha diritto d'uso e non d'abuso. Egli, infatti, può seminare, ma poi deve aspettare il raccolto. Emerge anche che l'uomo è nella terra partner di Dio. Così Dio gli riconosce dignità e libertà.

29. La terra: un dono per l'intera famiglia umana. «Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e popoli, così che i beni creati devono, secondo un equo criterio, essere partecipati a tutti, avendo come guida la giustizia e compagna la carità» (*Gaudium et spes*, n. 69). La dottrina sociale cristiana rigetta la negazione della proprietà privata e la sua assolutizzazione. In essa infatti

si riconosce una garanzia per l'esercizio dell'autonomia personale e familiare, così da costituire una delle condizioni delle libertà civili; ma essa è soltanto uno strumento in vista del rispetto della destinazione universale dei beni.

30. La terra: un'eredità per le generazioni future. La terra è un'eredità ricevuta da chi ci ha preceduto e da lasciare alle generazioni che verranno. Occorre l'attenzione di tutti, quasi una sorta di "patto per la terra" (cfr *Os* 2,23-24) tra i soggetti coinvolti. Solo la corresponsabilità di un popolo può fondare un rapporto vivibile con la terra.

31. Il posto dell'uomo nel creato. L'uomo resta al centro del creato e di tutto il progetto di Dio.

32. La domenica e lo sguardo sul creato. Nel settimo giorno della creazione, Dio si pone di fronte alla sua opera in atteggiamento di riposo, con stupore e meraviglia: «Dio vide quanto aveva fatto ed ecco era cosa molto buona» (*Gen* 1,31). Questo è il giorno che dà significato a tutti gli altri giorni. Libera l'uomo dalla assolutizzazione del lavoro e del profitto e lo orienta a relazioni più intense, con se stesso, con la famiglia, con gli altri e con Dio. Tutto ciò richiede che al centro della domenica sia posto l'incontro con il Signore e con la comunità dei fratelli nella celebrazione dell'Eucaristia. A chi lavora in città ma abita per scelta in campagna suggeriamo in particolare di valorizzare in pieno il momento assembleare della domenica come occasione preziosa di incontro tra chi vive immerso nella cultura rurale e chi in quella urbana.

33. L'Eucaristia e i frutti della terra. Al momento dell'offertorio noi poniamo sull'altare i doni che sappiamo di aver ricevuto da Dio, ma al tempo stesso riconosciamo che essi sono «frutto della terra e del lavoro dell'uomo». Trasformati nel Corpo e nel Sangue di Cristo, quel pane e quel vino diventano il dono che dall'assemblea dei credenti si innalza al Padre, fonte della vita. Ai frutti della terra sono legati anche i sacramenti e i sacramentali: acqua, pane, vino, olio... La creazione diventa, così, segno della creazione nuova: tutte le realtà del cosmo sono incamminate verso di lui. Ma il segno del pane e del vino diventa anche un preciso ed esigente modello di vita: mette in moto un dinamismo di condivisione e di servizio.

34. La comprensione religiosa del tempo e delle stagioni. Ci sono altre forme con cui si esprime la devozione e la pietà della nostra gente dei campi: la preghiera a Maria che segna l'apertura e la chiusura della giornata lavorativa, le antiche rogazioni e, soprattutto, la festa annuale del ringraziamento.

35. Nuova evangelizzazione e discernimento. È necessaria, oggi, una pastorale missionaria, che annunci nuovamente il Vangelo. Attraverso forme e linguaggi nuovi occorre ridare voce alla realtà creata.

36. Le parrocchie rurali. Protagoniste di questo nuovo slancio pastorale sono in primo luogo le parrocchie rurali. Ci sembra bello raccogliere alcune indicazioni suggerite dalla nota pastorale *Il volto mis-*

sionario delle parrocchie in un mondo che cambia: “La presenza della parrocchia nel territorio si esprime anzitutto nel tessere rapporti diretti con tutti i suoi abitanti, cristiani e non cristiani, partecipi della vita della comunità o ai suoi margini. Nulla nella vita della gente, eventi lieti o tristi, deve sfuggire alla conoscenza e alla presenza discreta e attiva della parrocchia, fatta di prossimità, condivisione, cura”. Nonostante la diminuzione complessiva del numero dei sacerdoti è bene assicurare anche alle comunità più piccole la presenza di una guida pastorale. Questa oggi si articola in una molteplicità di carismi e ministeri, in cui accanto al sacerdote si pongono le figure di diaconi, religiosi e religiose, laici. Se in ogni ambiente pastorale la famiglia è decisiva, nel mondo rurale lo è ancora di più. La famiglia rurale ha strumenti più immediati di accompagnamento nella fede dei figli, potendo valorizzare i segni naturali, i cicli delle stagioni, lo stupore di fronte alla bellezza del cosmo, le parabole evangeliche, i salmi della Bibbia.

37. Per un rinnovato annuncio. La vita delle comunità rurali dovrà trovare nuovi ritmi. Se si indebolisce l'*ethos* rurale tradizionale, la comunità cristiana è chiamata a offrire nuovi punti di riferimento per una vita personale e sociale buona e giusta, valorizzando anche gli apporti positivi che possono venire dai “neo-rurali”. Anche oggi le parrocchie rurali o le unità pastorali sono chiamate a diventare centri attivi di animazione socio-culturale, rivisitando e recuperando, in vesti nuove e più efficaci, le tradizioni religiose del mondo rurale che offrono segni di coesione ed elementi di identificazione alle comunità agricole. Una novità di metodi, di linguaggio e anche di entusiasmo, di gioia nel comunicare il messaggio di salvezza spinge a cercare forme più adeguate per parlare di Dio, di Gesù Cristo, della Chiesa. La costituzione di gruppi di giovani, di anziani, di famiglie permette di superare il rischio di un certo isolamento culturale.

38. L'associazionismo per la pastorale d'ambiente. Oggi più che mai è fondamentale il compito specifico delle associazioni di ispirazione cristiana che operano nel mondo. La Chiesa italiana, mentre sente di dover esprimere un doveroso grazie per quanto in questi anni è stato fatto dalla Coldiretti come anche da altre associazioni d'ambiente, guarda con grande attenzione a queste realtà. Il ruolo dei sacerdoti e dei consiglieri ecclesiastici risulta essenziale nell'accompagnamento dei laici e delle loro aggregazioni laicali.

39. Il mondo rurale che non cambia. Il mondo rurale non è omogeneo in Italia. Se in molti luoghi esso è in forte trasformazione, in altre aree l'agricoltura conserva caratteri fortemente tradizionali. Ci riferiamo in particolare al mondo della pastorizia, alle zone di allevamento non intensivo, al complesso fenomeno della forestazione, specie in certe zone del Sud del Paese, allo spopolamento crescente delle zone di montagna. Questi mondi vanno aiutati a confrontarsi

criticamente con l'intera realtà rurale che cambia, per evitare irrigidimenti e cristallizzazioni, a danno di tutti. Si accompagnino le nuove generazioni verso scelte coraggiose, economicamente più redditizie, che permettano loro di restare legati alla propria terra. Fondamentali sono le scuole e la formazione professionale.

40. Di fronte a una montagna che invecchia e si spopola. Al Nord l'invecchiamento della popolazione indebolisce il tessuto comunitario di paesi e borghi montani. Al Sud invece a incidere sul tessuto sociale è il fenomeno dello spopolamento dei paesi di montagna, cui contribuisce il degrado economico e sociale, che rende oscuro il futuro per le giovani generazioni. Se aumenta l'abbandono della montagna o il suo sfruttamento puramente turistico, scomparirà prima di tutto una cultura ricca di umanità, di valori, di spiritualità e di ospitalità. Crescerà poi il danno ecologico, a scapito di tutti, perché mancheranno proprio coloro che curano nel vivo questo giardino di Dio

41. Contro ogni forma di illegalità. È necessario pure affrontare pastoralmente il delicato problema della malavita organizzata in ambienti rurali delle regioni meridionali, a cui è collegato anche il fenomeno del caporalato. Occorrono scelte di testimonianza e di promozione umana in fedeltà al Vangelo, costante vigilanza da parte delle comunità cristiane a incitamento della doverosa azione delle comunità civili, l'educazione e l'impegno nel promuovere la cultura della legalità, la valorizzazione di segni esemplari nell'uso per pubblica utilità e attraverso forme sociali avanzate dei beni confiscati alle mafie, la diffusione di progetti di cooperazione e di solidarietà, la lotta contro ogni chiusura individualistica e impaurita, consapevoli che chi resta isolato e da solo si perde sempre.

42. Incontro di culture e annuncio del Vangelo. La presenza crescente di immigrati nella realtà rurale pone nuove sfide alla comunità cristiana. Occorre oggi passare dall'accoglienza all'incontro delle diverse identità e promuovere una fecondazione reciproca delle culture.

CONCLUSIONE

43. Un perenne “grazie” al Creatore della terra. Da questo atteggiamento di ringraziamento, scaturisce la consapevolezza profonda che i beni della terra sono donati da Dio per l'umanità tutta, nessuno escluso, e affidati alla famiglia umana perché ne usi con responsabilità.

✠ GianCarlo Maria Bregantini
Vescovo di Locri – Gerace

19 marzo 2005 - Festa di San Giuseppe

DAL COMPENDIO: *QUALE RILANCIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA?*

Relazione del Prof. Luigi Pizzolato, non rivista dall'autore

Il Compendio della Dottrina sociale è stato voluto per sostenere e spronare l'azione dei cristiani in campo sociale. L'affermazione, che la DSC (Dottrina Sociale della Chiesa) è parte integrante della concezione cristiana della vita, è un invito forte ad occuparsi dell'**etica pubblica**.

Fino a poco tempo fa i politici cristiani erano quelli che avevano una vita di fede, mentre chi, oltre la fede, sapeva anche cercare con intelligenza il Bene comune della città, era giudicato meno significativo rispetto al primo.

Sappiamo che i percorsi dei nostri politici, incamminati sulla via della santità, incontrano gravi difficoltà, perché hanno fatto delle scelte di parte. Così sono stati valutati non espressione della realizzazione globale del cristianesimo, ma espressione di parte. Ma la politica e la costruzione della città implicano sempre una scelta di parte.

Noi dovremmo abituarci a vedere **una santità competente**. Non una santità globale (tutti sono perfetti in tutto, il che non è mai possibile per un uomo, perché "uno solo è perfetto"), ma una santità inerente ad una vocazione specifica di ciascuno, quindi anche del politico.

Sappiamo che la **Dottrina Sociale della Chiesa** non è una parte dell'economia e della sociologia. La Chiesa non ha una dottrina economica da insegnare, anche se qualche equivoco nella storia ci può essere stato. Oggi è chiaro che la DSC è una parte dell'etica e della morale cristiana e quindi rientra in tutti i parametri dell'etica (percorsi, metodi...).

Purtroppo sembra che la politica e la DSC si siano sottratte a questa metodologia: si pensava che bastasse immagazzinare il deposito della fede, presentarlo alla società e tradurlo senza tutta quella serie di rapporti, di conoscenze e di mediazioni che sono inerenti all'atto etico. Ma, se ciascuno di noi ha dei principi etici, nella vita occorre metterli a confronto con la situazione e col principio di responsabilità, così che vengano percepiti come capaci di promuovere l'uomo e le sue relazioni. Non basta mostrarli ed esibirli.

A maggior ragione questo vale per la DSC che ha a che fare con la società di tutti e non solo con un nostro comportamento personale. E' più complicata l'etica sociale che l'etica individuale: si tratta di fare i conti con diverse visioni, cercando di trasferire in questo contesto pluralistico i principi e i valori in cui crediamo.

La DSC nasce con la *Rerum Novarum* (1891) che affronta la questione operaia (conflitto tra il lavoro e il capitale) e le drammatiche condizioni di lavoro. C'era

uno scontro tra ideologie e movimenti economici e sociali fortemente antagoniste. Poi si susseguirono altri pronunciamenti per analizzare la vita sociale.

Ma per molto tempo le **cause delle trasformazioni** erano state ricondotte perlopiù ad atteggiamenti egoistici di alcune classi sociali, all'abbandono del primato della religione e della morale cattolica nella società e ad ideologie contrarie alla visione della vita sociale. Era mancata una attenzione ai meccanismi e alle condizioni storiche.

La DSC però ha posto gradatamente attenzione al problema del comportamento sociale, oltre quello dell'individuo, cercando una comprensione dei fenomeni sociali. Essa rientra, in tal modo, a pieno titolo nella riflessione del credente. Con Paolo VI e Giovanni Paolo II si è passati a puntare sulla dignità dell'uomo e ai suoi diritti.

L'approfondimento della DSC è stato rilanciato nel nostro tempo anche per la **diaspora politica dei cattolici**. Pur nella legittima diversità di collocazione politica, è importante riuscire a farsene una ragione alla luce della fede. Non tutte le posizioni sono uguali: allora è fondamentale trovare i perché e dare ragione delle diverse scelte. Ma siccome è molto difficile parlare di politica all'interno delle comunità cristiane, perché sembra di introdurre elementi di rottura del tessuto comunionale, si finisce col limitarsi a puntare sul patrimonio sociale della Chiesa.

Si dice: noi abbiamo questo bel patrimonio della DSC, ragioniamo su questo e poi ognuno faccia la sua scelta. Meglio di niente, ma non è questa la strada decisiva. E' certamente necessaria, ma non sufficiente.

Tutti i valori e alcuni di questi limiti sono presenti nel **Compendio della DSC**, che vuole essere una raccolta di tutti gli elementi della vasta produzione del pensiero ecclesiale sulla vita sociale e vuole essere uno strumento facilmente utilizzabile. E' uno strumento di lavoro e non un libro di lettura. Contiene citazioni della Sacra Scrittura, del Magistero e dei Padri della Chiesa. Non viene citato nessun teologo del 900, né testi delle Conferenze episcopali.

Si tratta di un documento non magisteriale, ma del Pontificio Consiglio di "Giustizia e Pace". Vuole essere un orientamento dentro il dibattito teologico, attraverso la raccolta di testi magisteriali (proposizioni). Questa impostazione ha dei vantaggi: vorrebbe essere oggettiva.

Ma la tecnica delle proposizioni ha insito un grande limite, dovuto al fatto che i passi vengono decontestualizzati ed organizzati secondo un ordine logico tematico. E' un po' come demolire gli edifici e mettere lì

i mattoni. E' per questo che si dice che le proposizioni hanno quel valore che hanno i documenti magisteriali che le hanno espresse.

La tecnica delle proposizioni era la più usata nell'antichità. Pensate al Sillabo di Pio X che ha condannato alcune proposizioni della cultura moderna. Esso ha creato gravissimi problemi alla Chiesa, perché gli accusati non si riconoscevano nelle proposizioni, in quanto tolte dal loro contesto. Ci si chiese che valore avesse il Sillabo, tanto più che tante espressioni condannate furono poi accettate nel magistero della Chiesa.

Quindi se uno vuole affrontare un argomento può utilizzare il Compendio, ma senza assegnare un valore definitorio e fondamentalistico al testo. Guai ad assolutizzare le frasi decontestualizzate, anche perché si possono trovare frasi che dicono il contrario. Uno ci può trovare tutto e il contrario di tutto. Va bene usare il Compendio, ma meglio usare un buon manuale di DSC o di etica.

Nel corso della DSC le affermazioni di principio, almeno fino a Paolo VI, sono riferite al **diritto naturale**, considerato come qualcosa di fisso e immutabile, come se la natura dell'uomo fosse rimasta sempre uguale a se stessa dalle origini fino ai nostri giorni; da qui la possibilità di ricavare da questa natura umana i principi.

Già la lettera del card. Roy (1973) a Paolo VI poneva in rilievo il carattere dinamico e storico della natura: essa non esiste allo stato puro, ma nelle persone vive e concrete.

Infatti con Paolo VI e poi con Giovanni Paolo II cresce il riferimento non più al diritto naturale, ma ai **diritti dell'uomo**, come sono stati riscoperti e definiti dal XX secolo, in particolare dopo la seconda guerra mondiale. Lo stesso card. Ratzinger affermava che il ricorso al diritto naturale, nella situazione attuale, è uno strumento spuntato. Non si è d'accordo sul concetto di natura umana. E' diventato un concetto mobile. Oggi sono cadute le evidenze etiche anche di diritto naturale e, se non è evidente, è difficile insegnarlo per via conoscitiva. Già S. Tommaso diceva che il diritto naturale lo si apprende per inclinazione, non per cognizione. Il diritto naturale funziona là dove non c'è bisogno di evocarlo, funziona quando è chiaro già alle coscienze, altrimenti è difficile invocarlo a fondamento della vita sociale. La legge naturale purtroppo può essere persa nelle strade della storia.

Il concetto di natura dell'uomo non è un concetto di natura fissa, ma movimento verso un fine. L'uomo la scopre, ma può anche perderla. E' sempre necessario un percorso culturale verso il ritrovamento della legge del rispetto sempre più pieno della persona umana.

La trasmissione nella società dei nostri valori deve passare necessariamente attraverso **la legge del consenso**. Certo il consenso democratico non è un principio veritativo, ma occorre metterlo in campo se vogliamo rispettare la libertà della adesione. La verità ha

sempre accettato di mettersi a disposizione della libertà dell'uomo, per far crescere l'adesione degli uomini. Dio stesso ha educato progressivamente l'uomo attraverso il passaggio da leggi imperfette a quelle più perfette.

E' il discorso della **pedagogia progressiva**: educare la società e l'uomo a partire dalla situazione di "dura cervice" in cui si trova in quel momento e portarla a prendere sempre più coscienza delle sue responsabilità. Non è solo un problema di tattica, perché tante volte gli stessi valori del deposito della fede noi li riscopriamo insieme agli altri nella storia. Pensiamo ai valori della Rivoluzione francese: c'erano nel nostro patrimonio, ma forse si erano appannati e la storia si è incaricata di risvegliarli, anche perché sappiamo che la storia è guidata da Dio.

Lo stesso **relativismo** non si vince eliminando le differenze, ma portandole a dibattito. E nella costruzione della città il relativismo può essere anche un'occasione per lavorare insieme a chi non si sente orientato al Regno. Non c'è altra strada diversa, in politica, da quella del continuo, paziente dialogo per una maturazione necessariamente progressiva.

Una cosa manca nel Compendio: una riflessione sul **metodo di trasmissione dei valori**. E' una illusione dire: "I cristiani imparino la DSC e poi vadano in politica a trasmettere questi valori". Per essere un buon politico bisogna imparare come trasferirli nella società. Purtroppo il metodo di trasferimento è sempre stato sottaciuto nei documenti della Chiesa. Il cristiano deve creare quelle situazioni per cui quei principi un po' alla volta si inseriscano. Così il metodo diventa la forma della DSC, non il contenuto. Ma deve essere elaborato ed esplicitato. Questo è il compito proprio del laico impegnato in politica.

La trasmissione dei contenuti della DSC ha bisogno di una pastorale capace di assorbirli. E' la pastorale ordinaria che prepara il terreno alla pastorale sociale. Le nostre commissioni pastorali sono autoreferenziali. La commissione scuola, per esempio, deve affrontare il problema della educazione dei ragazzi nella società. Il fine non è il primato della scuola cattolica. All'interno di un disegno globale che interessa la scuola di tutti trova posto la scuola cattolica.

Il ruolo della Chiesa. La Chiesa non può limitarsi ai pronunciamenti, ma deve prendere posizione. Qui tocca, innanzi tutto, ai laici che agiscono nella società e nella politica. E tocca alle Chiese locali che sono più vicine ai problemi e al loro contesto.

In Italia c'è tuttavia una anomalia. La Chiesa tende a giudicare singoli problemi politici, ma non giudica il paradigma politico. La Chiesa giudica le singole leggi. Ma sta zitta sul problema del come si fa politica, oltre i singoli provvedimenti legislativi.

Solo che in Italia prendere posizione sul paradigma significa prendere posizione per una parte politica. Ma di fronte ad un degrado della politica forse bisognerebbe decidersi a capire che fare!

**DOMENICA 20 NOVEMBRE
L'ARCIVESCOVO
INCONTRA LA COLDIRETTI
S. MESSA IN DUOMO
ORE 15**

**INCONTRO PER TUTTI
GLI OPERATORI SINDACALI
Venerdì 2 DICEMBRE 2005
dalle 9,30 alle 12,30
C/o LA SEDE DELLE ACLI DI MILANO
Via DELLA SIGNORA, 3**

**DECIMA ASSEMBLEA DIOCESANA
GRUPPI DI PRESENZA CRISTIANA
NEGLI AMBIENTI DI LAVORO**

**SABATO 10 DICEMBRE
Ore 10 - 12**

**Milano, Piazza Fontana 2
(Aula 2° piano - scala A)**